L'ammiraglio Martini: in quei giorni Mediterraneo caldo per le tensioni Libia-Francia

Tre Paesi sanno la verità su Ustica

«Risposte evasive da Londra, Parigi e Washington»
Altra rivelazione: libici aiutati da ex piloti italiani

Martini, capo del Sismi «Troppe reticenze dagli alleati»

ROMA. I servizi segreti di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti non hanno forse detto la verità su Ustica. A nutrire dubbi sull'atteggiamento dei nostri alleati è l'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi e primo responsabile della sicurezza nazionale. Interrogato ieri dalla commissione stragi, il direttore dei servizi segreti si è lasciato sorprendere più volte impreparato, al punto che il presidente Libero Gualtieri lo ha invitato a ripresentarsi mercoledì prossimo a palazzo San Macuto per fornire risposte più esaurienti.

Ma fra imbarazzati silenzi e numerosi «non so» e «non ricordo», l'ammiraglio, messo alle strette dal vicepresidente, il comunista Antonio Bellocchio, ha ammesso di avere svolto indagini presso i servizi di alcuni Paesi, ma senza risultato. «Ci rivolgemmo ufficialmente - dice - a Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Israele e Grecia. E chiedemmo inoltre, sia pure ufficiosamente, informazioni su Ustica a libici, iugoslavi e maltesi». Gli risposero tutti di non saperne nulla. Gli inglesi, ricorda, si limitarono a inviargli un telex di appena tre parole.

«Ma quale valutazione dette lei - insiste Bellocchio - a quelle risposte?». «Che alcune non erano sincere». «Quali?». A questo punto l'ammiraglio chiede ed ottiene di passare in audizione segreta. «Quelle di Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna», dice ai commissari. E aggiunge: «Anche se avessero avuto e che fare con Ustica non ce l'avrebbero detto e il Sismi non aveva e non ha alcuna capacità operativa nei confronti dei servizi dei Paesi alleati, specie questi tre».

In sostanza, fa capire Martini, che indirettamente accredita l'ipotesi del missile, si tratta solo di credere alle loro affermazioni secondo cui la sera del 27 giugno 1980, quando a bordo del Dc9 Itavia morirono 81 persone nel cielo di Ustica, non vi erano velivoli militari francesi, inglesi o americani. Non vi è insomma nessuna capacità di controllo da parte dei servizi italiani. I quali, però, sapevano bene che in quel periodo nel Mediterraneo vi erano forti tensioni.

E Martini, che su molti particolari si mostra reticente, su questo appare documentatissimo. E racconta che nel periodo della strage di Ustica vi erano forti contrasti tra Libia e Francia per via della guerra nel Ciad e per il tentativo appoggiato da Gheddafi di rovesciare il presidente tunisino Bourghiba, caro invece al governo di Parigi. Atmosfera rovente anche fra Tripoli e Washington. Gheddafi accusava gli Usa d'aver finanziato a aiutato militarmente l'Egitto che aveva ospitato al Cairo un convegno di fuorusciti libici. Uomini del colonnello avevano dato perciò alle fiamme l'ambasciata americana e i rapporti fra i due Paesi si erano incrinati al punto che avevano richiamato in patria i rispettivi ambasciatori.

Martini non lo dice, lascia però capire che vi erano le condizioni per un significativo braccio di ferro fra libici e alcuni Paesi occidentali. Un duello aereo nel Mediterraneo, un attentato? L'ammiraglio non lo sa. Esclude, però, che a lanciare il missile possa essere stato un libico. «Nel giugno del 1980 - afferma - i Mig di Gheddafi non erano in grado di giungere su Ustica e di tornare alla base senza rifornirsi di carburante. Possono farlo ora, dopo aver stipulato un accordo con l'aeronautica iugoslava. Accordo per la reciproca assistenza firmato nel settembre 1980». Cioè tre mesi dopo l'incidente di Ustica.

Ma è possibile che l'Aeronautica militare italiana, nel caso di un duello aereo conclusosi con un tragico errore, non si sia accorta di nulla come va sostenendo da dieci anni? E' possibile, ha chiesto il presidente Gualtieri all'ammiraglio, che nemmeno il «Mig 23» precipitato venti giorni dopo il disastro di Ustica in Calabria possa non essere stato intercettato dai radar italiani, nonostante in quel giorno e in quelle ore si svolgesse nello Ionio un'esercitazione aero-navale alleata?

Neanche su questo il capo del Sismi ha saputo o voluto dare una risposta. Ha rivelato però un particolare inedito e gravissimo: una decina di piloti militari italiani passati in quegli anni alle dipendenze di Gheddafi avrebbero informato i libici sui punti deboli dello spazio aereo italiano e i «Mig» di Tripoli ne avrebbero approfittato per le loro incursioni.

Mercoledì, quando tornerà a San Macuto - nello stesso giorno saranno ascoltati anche il ministro della Difesa Mino Martinazzoli e il direttore del Sisde, prefetto Vincenzo Malpica - l'ammiraglio dovrà rispondere a moltissime domande, rimaste ieri senza risposta. A cominciare dal ruolo giocato dai Sismi nella falsa pista della bomba. Pochi giorni dopo Ustica, con una telefonata alla sede romana del *Corriere della Sera*, un anonimo disse che il Dc9 era precipitato per lo scoppio a bordo di una bomba e che sull'aereo viaggiava Marco Affatigato, noto estremista di destra. Si scoprì poi che Affatigato quel giorno era in Francia, a Nizza. Di lui si disse anche che fosse un collaboratore dello Sdece, il servizio segreto francese. Fu il Sismi, all'epoca diretto da Giuseppe Santovito, a mettere in atto il tentativo di sviare le indagini, oppure qualcun altro?

Su Affatigato, Martini ha promesso che porterà un dossier. Ma ha subito precisato che per lo meno a partire dal maggio 1984 - data in cui fu designato al vertice del Sismi — non ci fu alcun tentativo da parte dei servizi di ostacolare le indagini. «Quando nel 1986, dopo l'intervento del presidente Cossiga e in seguito all'interessamento del primo ministro Craxi, venni chiamato a palazzo Chigi dall'allora sottosegretario Giuliano Amato per interessarmi del caso Ustica, conclusi la mia relazione raccomandando il recupero del relitto». Se il Sismi voleva nascondere qualcosa, fa capire Martini, certamente non avrebbe spinto per il ripescaggio della carlinga del Dc9, che giaceva ormai da sei anni nel Tirreno, a 3500 metri di profondità.

E' stato, questo, l'unico cavallo di battaglia di Martini, ieri. Lo ha ripetuto più volte. Se insomma è stato possibile incaricare un collegio di periti per l'esame del relitto e trarne qualche indicazione, il merito è del Sismi. Non ha saputo però spiegare al repubblicano Gualtieri perché prima si fece parte diligente per raccomandare i francesi dell'Ifremer, indicandoli come i più esperti in assoluto per lavori di quel tipo, e perché mai, dopo, ci ripensò.

Un anno dopo l'assegnazione del recupero del relitto all'Ifremer, Martini inviò una nota riservata al presidente del Consiglio, al giudice Vittorio Bucarelli, al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e al ministro della Difesa per segnalare che la ditta francese era legata allo Sdece. Tornano di nuovo all'attenzione, così, i servizi d'Oltralpe. E fra i commissari riaffiora la domanda: «Come mai l'Ifremer, la società più avanzata nel settore dei recuperi marini, è riuscita a portare a galla quasi tutto il Dc9, meno la parte più interessante ai fini delle indagini, cioè proprio quella colpita dal missile o bomba che sia?».

Intanto a palazzo San Macuto, dopo quelli di Poggio Ballone, sono giunti ieri i tracciati di altri due centri radar dell'Aeronautica relativi alla sera del 27 giugno 1980: quelli di Capo Mele, in Liguria, e di Potenza Picentina, nelle Marche.

Ruggero Conteduca

Cossiga ai familiari: «Sante parole»

Ma il Quirinale smentisce: non voleva attaccare l'Aeronautica

ROMA. «Non siamo più soli, Cossiga è con noi e ci ha assicurato che interverrà sul governo e sui presidenti dei due rami del Parlamento perché si faccia finalmente piena luce sulla tragedia di Ustica. Al Capo dello Stato abbiamo tra l'altro ribadito la necessità di sostituire gli attuali magistrati titolari dell'inchiesta». Lo hanno detto ieri, dopo il loro incontro al Quirinale, i rappresentanti dell'associazione familiari delle 81 vittime perite nel disastro aereo del 27 giugno '80 e gli avvocati di parte civile in una conferenza stampa nel corso della quale hanno anche illustrato i risultati di un sondaggio Makno (ideato e finanziato gratuitamente dalla società di pubbliche relazioni «Public affairs») su quali potrebbero essere i rimedi per risolvere i misteri che ancora oggi circondano la strage del Dc9 dell'Itavia.

«Il presidente della Repubblica - ha detto il senatore Nicola Lipari, presidente del comitato per la verità su Ustica - si è congedato da noi augurandosi di non doverci incontrare anche alla scadenza del prossimo anniversario della strage e ci ha assicurato che interverrà presso tutti gli organi competenti perché una vicenda del genere non si chiuda senza poter arrivare all'accertamento della verità».

Come emerso anche dal sondaggio compiuto all'inizio del mese, i legali di parte civile hanno rinnovato l'appello perché siano sostituiti «i giudici che non si sono dimostrati all'altezza dei loro compiti, con violazioni elementari dei doveri di correttezza, diligenza e verifica processuale». Al Capo dello Stato, l'Associazione dei familiari delle vittime ha consegnato anche la prima copia di un libro bianco dal titolo «Ustica, le vie dell'ombra», che sarà presentato alla stampa il 27 giugno prossimo. L'on. Sergio De Julio, della commissione stragi, ha riferito che Cossiga, durante l'incontro, ha definito «esecrabile» l'atteggiamento di «chiunque pensi di creare la propria fortuna politica sulla vicenda di Ustica».

Franco Di Maria, uno degli avvocati del collegio, si è detto soddisfatto perché Cossiga «si è battuto dietro le spalle le perplessità che ha detto che aveva prima di riceverci per il timore di speculazioni politiche» che avrebbero potuto accompagnare il suo gesto. Un altro legale, Alfredo Galasso, ha espresso la netta contrarietà del collegio a qualsiasi ipotesi di una nuova «superperizia», magari da affidare ad esperti internazionali, che tenda a rimettere in discussione le risultanze acquisite al termine degli accertamenti durati quattro anni e che hanno portato alla conclusione che fu un missile ad abbattere il Dc9.

Di uno degli argomenti trattati con Cossiga - quello della divisione tra i sostenitori del partito della bomba e quelli del missile, i legali di parte civile hanno dato un'interpretazione che ha provocato una precisazione del Quirinale. A Cossiga - ha detto un legale nella conferenza stampa - è stata fatta presente la connessione che le gherebbe alla tesi della «bomba» il ruolo ricoperto dall'Aeronautica militare nella vicenda con la successiva divisione intervenuta all'interno della commissione peritale. A queste osservazioni il Capo dello Stato avrebbe risposto - secondo un legale -: «sante parole». «L'espressione "sante parole" - ha precisato un portavoce della Presidenza - è stata effettivamente usata da Cossiga, ma in riferimento ad un altro argomento. L'intervento aveva osservato che spesso e volentieri la ricerca della verità è fatta per tesi precostituite, al che Cossiga ha espresso il suo consenso all'osservazione, sottolineando che bisogna invece accertare la verità senza partire appunto da tesi precostituite».

Secondo il sondaggio d'opinione 87 italiani su 100 considerano del tutto ingiustificabile che a dieci anni dal disastro non siano state ancora accertate le cause della tragedia del Dc9 di Ustica. Il 70% attribuisce questa situazione alle bugie ed agli ostacoli che sono stati frapposti. Il 39% ritiene che per arrivare alla verità sarebbe necessaria la sostituzione dei magistrati che conducono l'inchiesta, mentre un altro 41% vedrebbe come strumento ideale un ricorso alle istituzioni comunitarie ed internazionali.

Il sondaggio è stato compiuto tra il 3 ed il 7 giugno a livello nazionale su un campione di mille persone di età superiore ai 15 anni. Il responsabile della ricerca ha spiegato che sono stati proprio i giovani tra i 15 ed i 18 anni a mostrarsi più coinvolti ed interessati alla questione Ustica. Un altro 37% attribuisce il mancato accertamento delle cause del disastro ad «interessi politico-militari anche internazionali». Una percentuale pressocché analoga, il 37,2%, ritiene che abbiano concorso alla situazione attuale anche alcune forze politiche ed i vertici dell'Aeronautica militare.

[r. i.]

I familiari delle vittime al Quirinale. «I magistrati che seguono l'inchiesta devono essere sostituiti»

L'inchiesta

Poggio Ballone Prime risposte

ROMA. Sulla vicenda di Poggio Ballone la verità è ancora lontana. I testimoni ascoltati ieri dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli e dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce, infatti, non sono stati in grado di spiegare che cosa effettivamente venne captato da quel centro radar la sera della tragedia di Ustica. Secondo i dati raccolti dai giornalisti di «Rinascita», i nastri di Poggio Ballone rivelerebbero la presenza sul cielo di Ustica di quattro aerei militari.

I sottufficiali convocati dal magistrato erano due: Antonio De Giuseppe e Antonio Colucci. Il primo non si è presentato per gravi motivi di famiglia; Colucci è stato uno dei primi ad essere interrogato, ma non ha potuto dire molto in quanto il giorno di Ustica era in servizio al computer. I militari Antonio Graziano, Massimo Di Giacinto, Santo Ingitore, Jean Louis Meloni e Alessandro Corti, oggi tornati alla vita civile, erano in servizio presso il centro radar, ma la loro attività si svolgeva nella sala «filtraggio». Gli addetti alla sala operativa, in grado di forse di rivelare la verità sui nastri, saranno convocati non prima di una settimana. **[Agi]**

Nardini

«False accuse ai militari»

ROMA. «Alla domanda perché è caduto il Dc9 a Ustica io rispondo non lo so, perché ritengo di essere una persona onesta». Lo ha detto ieri il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, gen. Stelio Nardini, rispondendo a una domanda durante un dibattito a Palazzo Salviati, sulla difesa aerea. Il generale Nardini, da due mesi al comando dell'Arma azzurra, ha detto: «Non so perché è caduto; non lo so io e non lo sanno i giudici che stanno indagando».

Al contrario, ha sottolineato Nardini, «c'è chi vuol far credere di sapere tutto e indica l'Aeronautica militare quale responsabile morale della morte di 81 cittadini italiani». Rispondere «ai signori» di Samarcanda, «di Telefono giallo» o di «Rinascita» «equivarrebbe a difendersi e «noi non dobbiamo difenderci da niente».

Il capo di stato maggiore dell'Aeronautica ha reso noto di aver ricevuto una lettera anonima in cui «mi si accusa - afferma Nardini - di aver abbattuto io il Dc9». E' il risultato delle insinuazioni, ha detto, che certi politici e certi giornalisti hanno alimentato a danno della verità. **[Ansa]**

Ritorna il mistero del Mig

Il testimone dal giudice: quella notte vidi un caccia cadere

ROMA. «Il 27 giugno 1980, la sera di Ustica, ho visto nel cielo di Catanzaro un aereo militare planare verso Nord-Est. Saranno state le 21 e 30: l'apparecchio volava verso Crotone, a bassissima quota. Sono sicuro, si trattava di un aereo militare, mi pare un Mig. Le luci di posizione non erano accese, il motore era spento. Non so: forse stava cadendo».

Queste dichiarazioni, che riportano alla ribalta la vicenda del Mig libico ritrovato nella Sila a 18 giorni dalla tragedia del Dc9, le ha rese ai giornalisti l'avvocato Enrico Brugneri, uno dei testimoni convocati ieri dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli e dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce.

«Quella sera - ha raccontato Brugneri - ero in macchina con mio figlio. Andavamo a casa dei miei suoceri, dove ci attendeva mia moglie. Perché non ho parlato subito con le autorità? In un primo momento non ho dato grande peso alla cosa. Poi, quando furono ritrovati i resti del Mig, ho collegato i due fatti. Ma intanto sui giornali erano scoppiate le polemiche. Così ho preferito restarmene zitto. Ho parlato nell'88, dopo *Telefono giallo*...».

L'ipotesi che al disastro di Ustica potesse essere in qualche modo collegato un aereo militare di Gheddafi nacque il 18 luglio 1980. Quel giorno, nei pressi di Castelsilano, in Calabria, si ritrovano i resti di un Mig dell'aviazione libica. Il corpo del pilota è in fondo a un burrone, ormai decomposto.

L'autopsia si fa cinque giorni più tardi - il 22 luglio - e fissa la data della morte al 18, il giorno stesso del rinvenimento. «Non vi sono elementi sufficienti per far risalire la morte a un periodo più lontano», scrivono infatti il professor Anselmo Zurlo e il dottor Erasmo Rondanelli, i medici incaricati della perizia.

Della stessa opinione anche i primi testimoni del fatto. Amedeo Cizza, capocantiere della Forestale, è il primo a vedere il cadavere. «Mi sembrò morto da poco - racconterà nell'88, alla ripresa delle polemiche - e tutto intorno c'erano ancora le fiamme e i fumi dell'incendio». Il vigile del fuoco Antonio Rizzuto arriva da Crotone qualche ora dopo Cizza. Con i compagni scende nel dirupo per recuperare il cadavere: «Sentimmo subito l'odore dolciastro del sangue fresco - dirà - , lo stesso che sentiamo quando siamo chiamati a liberare i cadaveri delle persone morte negli incidenti stradali. Il fetore divenne insopportabile soltanto a sera, ma sulla Sila, in estate, fa un caldo insopportabile».

Sicuri i testimoni, sicuri i periti. Nessun dubbio per i magistrati: tra Ustica e Castelsilano non ci sono collegamenti, l'inchiesta finisce in archivio.

Qualche anno più tardi, però, si comincia a parlare di una seconda perizia. Considerato lo stato del cadavere - si dice - i medici legali avrebbero redatto un secondo documento in cui si sostiene un'ipotesi diversa: il pilota potrebbe essere morto molto prima del ritrovamento. Almeno quindici giorni prima, forse diciotto: potrebbe anche essere morto lo stesso giorno del disastro di Ustica.

Siamo nell'87. Il giudice Bucarelli decide di approfondire la vicenda e convoca Zurlo e Rondanelli, i medici dell'autopsia. Entrambi confermano l'esistenza della seconda perizia. «L'abbiamo consegnata il 24 luglio 1980 alla Procura della Repubblica di Crotone», dicono. Nessuno, però, l'ha mai vista.

«Dopo aver consegnato il primo documento - racconterà Zurlo - io e il collega Rondanelli tornammo su alcuni fatti poco chiari. Su cadavere di qual ragazzo c'erano vermi grossi, grossi come un cerino. E poi erano già cominciati fenomeni di colliquazione che in genere subentrano a due settimane dalla morte. E' vero: in Calabria fa caldo, e prima di essere recuperato il cadavere rimase un giornata intera sotto il sole. Però c'erano troppe cose che non convincevano».

Il succedersi dei fatti e delle polemiche non smuove Brugneri dal suo silenzio. L'avvocato decide di parlare soltanto il 7 maggio 1988, dopo la puntata che *Telefono giallo* dedica a Ustica. Quattro ore di trasmissione, in cui si fronteggiano militari e civili, politici ed esperti, legali e parenti delle vittime. Tra gli altri c'è un tecnico inglese, George Wilkinson dell'Ente britannico per la sicurezza del volo: «Secondo me - dice - il Dc9 dell'Itavia è stato abbattuto da un missile lanciato da un aereo in volo». Davanti al video c'è anche Brugneri, che decide di uscire allo scoperto. «Non potevo più tacere - ha detto ieri ai giornalisti -. Scrissi subito una lettera al magistrato inquirente». Poco dopo ha ripetuto ai giudici la sua storia.

Oliviero De Luca